

Ne è prova S. Giovanni che non chiama mai Maria col suo nome, ma sempre con il titolo di madre: vedi le nozze di Cana e, soprattutto, quando dalla croce le affida il discepolo prediletto. Dai genitori Gesù ha imparato ad osservare la tradizione, rimanendo a Gerusalemme indica come si comporterà con la tradizione. Del resto già Simeone aveva detto: “Ecco, egli (Gesù) è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori” (Lc 2,34-35). Gesù rimase (resistette) da solo a Gerusalemme per tre giorni senza seguire gli altri. Sono i tre giorni che servirono alle donne presso il sepolcro di Gesù per capire che non era più tra i morti, ma tra i vivi. Sono i tre giorni che sono richiesti ai genitori di Gesù per intravedere la novità portata dal loro figlio; sono i tre giorni che occorrono ai trasmettitori della tradizione per comprendere il suo vero significato. Nel tempio dove viene trovato Gesù, egli sta seduto al centro dimostrandosi il vero maestro e le sue risposte disorientano i maestri della legge. La risposta ai genitori rivela che egli è venuto per fare la volontà del Padre non per seguire la tradizione. Nessuno può tirarlo dalla sua parte, ma tutti devono diventare suoi discepoli in obbedienza al Padre. I genitori che non comprendono sono tutti coloro che sono chiamati a fare un percorso sempre nuovo guidati da Gesù. Possiamo non comprendere, ma ci è richiesto di assumere l’atteggiamento di Maria che non rifiuta la novità: ascoltare, conservare quanto la Parola ci dice. C’è poi un altro aspetto di questa narrazione: Gesù torna a Nazaret dove “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”.

SUPPL. BIBLICO A “LETTERA AI CRISTIANI” DEL 29.12.2024

SANTA FAMIGLIA DI NAZARET

Dal primo libro di Samuele 1,20-22.24-28

Al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». ²¹Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, ²²Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». ²⁴Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. ²⁵Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli ²⁶e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. ²⁷Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. ²⁸Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

Per la riflessione e la preghiera

Ogni cambiamento nella storia d’Israele, come del resto nella storia dell’umanità, inizia con un intervento di Dio che esalta la povertà e la debolezza umana. Sta per iniziare il tempo della monarchia e non appare nulla di straordinario se non la narrazione della condizione di una donna afflitta per non avere figli. E’ un racconto che somiglia ad un idillio, ma si distingue totalmente dalle fiabe; presenta, infatti,

personaggi concreti con i loro nomi e la loro storia. Prima di tutto Dio conferisce dignità ad una donna, Anna, sofferente per la sua sterilità e per il dileggio che la circonda, soprattutto da parte di Peninna l'altra moglie di suo marito che invece è madre di due figli. Anna si trova nel tempio a Silo e con le lacrime agli occhi supplica Dio che le venga incontro. Ella sa che il suo Dio sempre ascolta la preghiera degli umili e degli afflitti come ribadiscono i salmi: "In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia" (Sal 31,2). E ottiene un figlio, Samuele, che già nel suo nome è indicata la sua missione: "colui sul quale viene nominato il nome di Dio". Anna nella sua preghiera aveva fatto il voto di consacrare il figlio a Dio: da lui lo aveva avuto a lui lo donava. Appena Samuele viene svezzato i suoi genitori lo portano al tempio e lo consacrano a Dio lasciandolo al suo servizio. Sorprende che Anna dopo avere tanto desiderato ed ottenuto un figlio se ne privi e lo consacrò al servizio del Signore. E' la gratitudine che la consiglia in questo modo: ha ottenuto, per grazia, il figlio ed ora vuole ringraziare colui che l'ha beneficata. Nella sua fede sa che donandolo al Signore in realtà non lo perde, essa rimane sempre e comunque la madre e donandolo diventa il legame vivente tra lei e il Signore che glielo ha donato. Anna ha capito una cosa: i figli sono un dono e nessuno può considerarli una proprietà. Il tempo del Natale ribadisce questa verità: prima di tutto conferma che la storia conosce i suoi veri cambiamenti con gli interventi che Dio compie attraverso la povertà messa a sua disposizione. Una verità che diventa definitiva con la nascita di Gesù. Dio non agisce con potenza, ma attraverso un bambino povero che solo i poveri possono capire ed apprezzare. Maria e Giuseppe hanno avuto un figlio totalmente da Dio e sanno che egli ha un compito da svolgere. Ogni genitore deve essere consapevole che ogni figlio deve crescere nella libertà che gli consenta di compiere la propria missione

Vangelo secondo Luca 2,41-52

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. ⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Per la riflessione e la preghiera

La narrazione che fa S. Luca su Gesù che rimane a Gerusalemme all'insaputa dei suoi genitori sembra di facile lettura, ma in realtà non è così. Prima di tutto dobbiamo chiederci se è un fatto di cronaca o se si configura come un insegnamento teologico. Per capirlo bisogna rifarci ad alcuni particolari significativi. Prima di tutto i genitori di Gesù non sono chiamati per nome, Maria e Giuseppe, ma semplicemente padre e madre. Il padre nella Bibbia è colui che assicura il legame con la tradizione, la madre indica Israele.